

SOLO

Nebbia, la parete nera è là, non la vedo ma avverto la sua presenza, una strana sensazione mi sale dai polpastrelli, è come se già la toccassi, fredda e viscida. Sono solo, ho cercato di convincere il mio solito compagno ma ha preferito il caldo di una stanza. Negli ultimi metri di avvicinamento una folata di vento solleva il bianco sipario rivelandomi quello che mi aspetta, chiazze di neve punteggiano i prati che arrivano fin sotto la parete. Scaccio dalla mente le ultime indecisioni e vado. L'umidità impasta la polvere di magnesite sulle mie dita, un appiglio tagliente maltratta i polpastrelli oramai insensibili per il freddo, lo strapiombo mi respinge, sono concentrato al massimo, avverto anche il piccolo rumore prodotto dalla gomma delle scarpette che, indurita dalla bassa temperatura, sembra plastica, mi torna alla mente la raccomandazione che tutti fanno (da sotto, con i piedi ben piantati a terra!) quando vedono il compagno in difficoltà: *"Usa bene i piedi!"*, qui l'unica maniera di usarli bene sarebbe di metterli al caldo ma oramai sono in ballo, azzardo un passo al limite del volo, mi ristabilisco e respiro profondamente. In questa breve sequenza c'è l'essenza e la ragione del mio voler arrampicare: riuscire a mantenere la calma, ragionare, superare le difficoltà. Ora proseguo sul facile, la fine del lungo traverso mi è nascosta dalla nebbia tornata fitta, ma so che tra poco potrò riposare le braccia "cotte" mettendomi in spaccata nel diedro. Cerco di introdurre la prima falange di un dito in un buchetto e trattenendo il respiro inizio a spostarmi a destra, curioso! In questo frangente ho l'impressione di non essere solo, un famoso alpinista scrive, non ricordo in quale libro, che le sue solitarie in realtà le ha portate a termine sempre in "coppia" ad un compagno immaginario, mi compiaccio di provare le sue stesse sensazioni e concludo che dopotutto ... *la classe non è acqua!* Ma nel momento cruciale qualcosa mi artiglia la gamba sinistra, faccio istintivamente forza sulle dita, la paura mi irrigidisce, perdo la testa e la presa, un breve grido mi si strozza in gola, volo. Atterro su Riccardo, un raggio di sole l'ha convinto ad uscire di casa ed a raggiungermi alle mura del parco. *Verrà la calda estate!*

Stefano Pruccoli